Chrzanowski, G., 1997c

Gerard Chrzanowski

La fuga di Erich Fromm da Sigmund Freud

„La fuga di Erich Fromm da Sigmund Freud," Paper presented at the International Conference on 'Erich Fromm - Psychoanalyst and Supervisor', Ascona April 4-5, 1997, Typoscript. The English original was published in *International Forum of Psychoanalysis*, Oslo etc. (Scandinavian University Press) Vol. 6 (No. 3, October 1997), pp. 185-189. - Traduzione a cura di Susan Garton e Enzo Lio, Bologna.

Copyright © 2003 by the Estate of Gerard Chrzanowski, New York.

„Se non sono per me stesso, chi sarà per me? Se sono per me stesso soltanto, che cosa sono? Se no ora, quando?" (Detto talmudico, Mishnah Abot)

„Nulla quindi è immutabile, salvo gli innati e inalienabili diritti dell'uomo". (Thomas Jefferson)

Entrambe queste citazioni rappresentano Fromm - il figlio di un primo cantore immerso nel vecchio mondo del Talmud - l'europeo che divenne un analista americano molto in anticipo sui tempi nelle sue vedute del pensiero analitico contemporaneo, e tuttavia l'umanista immerso in tradizioni così vecchie come la Bibbia e così moderne come i tempi odierni. In Fromm il vecchio pensiero si incontra col nuovo formando un ponte creativo tra vecchio e nuovo, adatto all'uomo che attraversò l'Atlantico, trovando rifugio nel Nuovo Mondo, eppure doveva scrivere *Fuga dalla libertà* per esprimere la sua repulsione del materialismo e del sentimento mercantile del suo nuovo ambiente. Egli fu un uomo che ritornò nel continente che era stato costretto a lasciare, e che fu poi onorato, dopo la sua morte, dalla Germania che gli conferì il suo riconoscimento più prestigioso, la Goethe Plakette.

Erich Fromm morì il 18 marzo 1980, ed essendo nato all'inizio del XX secolo fu testimone di importanti mutamenti nel mondo, buoni e cattivi. Egli assistette e contribuì allo sviluppo del pensiero psicoanalitico e della sua pratica. Dato che il prossimo millennio si avvicina è opportuno che rendiamo omaggio all'uomo che fu un precursore, un idealista, ma allo stesso tempo un essere umano complesso, affascinante, vulnerabile e difficile.

La storia della sua vita fu ugualmente complessa. É sufficiente dire che Fromm, figlio di un cantore, passò dall'ebraismo ortodosso alla psicoanalisi freudiana e al marxismo. Egli sottolineò più volte che l'analisi deve fornire una nuova esperienza, altrimenti è un inganno. La sua visione del processo analitico differisce molto da quella convenzionale degli anni trenta, quaranta e cinquanta.

Accusato da molti, freudiani e non, di non essere un analista, ci si dive chiedere perchè fu espresso questo giudizio. É soltanto perchè egli non parlò dei pazienti che trattò? I nostri colleghi messicani sanno che durante i suoi 25 anni trascorsi in Messico, egli non poteva parlare del suo lavoro clinico, poichè molte persone note del governo e degli ambienti professionali erano suoi pazienti e avrebbero potuto facilmente essere identificati. Ma più che questo, egli non volle dare inizio a una scuola frommiana, e rifiutava la cieca fedeltà al leader che avrebbe negato la sua particolare enfasi sull'esperienza individuale di una particolare e unica diade analista-paziente. In più, alcuni scritti di Fromm pubblicati postumi, interviste e registrazioni su nastro di conferenze, ci parlano di Fromm il cli-

nico più di quanto pensavamo di sapere. Ma su questo punto ci ritorneremo. Ora vi parlerò dell'uomo Fromm come l'ho conosciuto come supervisore.

Incontrai per la prima volta Erich Fromm quando venni al White Institute per un ulteriore training analitico. Erich Fromm fu uno dei fondatori dell'Alanson White Institute dove per un certo tempo lavorò sia come insegnante che come supervisore.

Prima che io venissi negli USA sull'ultima nave americana che lasciò Genova prima che la seconda guerra mondiale scoppiasse in pieno, ero stato a Zurigo nella clinica Burghölzli, per studiare con Jung e Bleuler. Durante il mio soggiorno là avevo un supervisore che era stata anche una allieva di Frida Fromm-Reichmann. Ella mi diede una lettera di presentazione per la Fromm-Reichmann, la quale poi mi suggerì di iniziare il training psicoanalitico al William Alanson White Institute. Fu Clara Thompson mi consigliò Erich Fromm come primo supervisore.

Fromm era un personaggio difficile. Egli vedeva le persone al piano superiore del suo appartamento sulla West Side di Manhattan, dove viveva da solo. La supervisione fatta alle 11,30 di sera non era certo usuale. In più a volte egli arrivava in ritardo o non si faceva affatto vedere. Quando le mie lamentele su questo fatto arrivarono alle sue orecchie tramite Clara Thompson, egli avrebbe detto che gli studenti dovrebbero essere contenti per il solo fatto di poterlo vedere. Non c'era niente di male nella percezione di Fromm della propria importanza - forse bisogna avere una tale autoconsiderazione per essere così prolifico e creativo come lo fu egli.

Chiaramente i miei ricordi della supervisione fatta con lui sono colorati dal trascorrere del tempo e dalla mia stessa evoluzione come analista. Egli mi supervisionò su una paziente il cui narcisismo sembrava infastidirlo molto. (Fra di loro si riconoscono?).

La paziente in questione era dirigente di basso livello in una agenzia di pubblicità - un genere di lavoro che a Fromm non piaceva, considerato il suo disprezzo per la personalità mercantile. Fromm comunicò la sua opinione sulla paziente in maniera piuttosto singolare ed esplicita: egli si alzò in piedi simulando di camminare a passettini come se tenesse un cane al guinzaglio. Il cane immaginario era chiaramente viziato con un desiderio primario di essere ammirato e di trovarsi in ogni momento al centro dell'attenzione. La mimica e la recita di Fromm comunicarono più di quanto le semplici parole non avrebbero potuto fare. - una perfetta caricatura del consumato paziente narcisista.

Durante una delle mie sessioni di supervisione commentai scusandomi che non ero stato sufficientemente fermo nell'affrontare questa paziente facendole notare il suo atteggiamento narcisistico che le impediva di mettere in discussione la veridicità delle sue percezioni. Come risposta al fatto che mi ero scusato, Fromm disse: „Si rende conto che per ogni errore che consapevolmente fa ce ne sono innumerevoli di cui non si renderà mai conto?" Allora avvertii ciò come una pesante critica, e questo mise in evidenza tutti i miei dubbi di poter diventare un analista competente.

Oggi sento le sue parole in modo diverso e posso apprezzare fino a che punto egli fu un precursore in anticipo sui tempi. Mi vengono in mente le parole di Kierkegaard: „chi non rischia non guadagna". E similmente ricordo l'enfasi di Sullivan sull'importanza della „prova ed errore" o la fallacia della comprensione di Edgar Levenson. La comprensione intellettuale può avere un modesto impatto sul paziente; invece la libertà di fare errori, di risuonare con le reazioni del paziente e di arrivare gradualmente a intravedere insieme a lui la sua unica realtà psichica, è la pietra angolare del nostro lavoro. Nel nostro lavoro clinico attuale siamo meno preoccupati di essere nel giusto. Fromm comunicava, in poche parole, che noi dovremmo essere meno preoccupati di aver ragione, e di prestare invece attenzione alla particolare risonanza tra il paziente e noi stessi, una risonanza che va oltre lo „zoom" dell'indagine sulla vita del paziente.

Il punto di vista di Fromm sugli errori combaciava con quello di Clara Thompson che una volta mi disse che fare un errore come analista è in verità fare un regalo al paziente. Fromm in supervisione mi incoraggiava a prendere le distanze dalle nozioni preconcette di causalità e dalla dinamica freudiana. Egli voleva mettermi in grado di stare in contatto con la mia visione creativa del paziente - una visione che era possibile solo con un atteggiamento di libere associazioni. Così a un certo punto egli mi suggerì di chiudere gli occhi, di respirare profondamente, di trattenere il respiro e di vedere cosa mi sarebbe venuto in mente al momento di riaprire gli occhi. Con tutto il suo stile brusco e apparentemente provocatorio egli sembrava credere che sarei pervenuto a qualche significativa immagine o pensiero che avrebbe avuto un certa importanza per il lavoro analitico. Se i suoi commenti non sembravano sempre „umani" a un intimidito e cauto allievo - erano decisamente umanistici per il fatto che prendevano in considerazione lo studente e il paziente. Fromm era un eccellente ascoltatore e non esitava ad essere nei suoi commenti sia didattico che personale.

Frequentavo regolarmente il White Institute ogni volta che Fromm veniva. Egli una volta mi invitò a un grande meeting perchè io dicessi qualche parola su Sullivan che era appena morto. Dopo aver fatto qualche commento, aggiunsi che Sullivan era morto senza un soldo. Fromm balzò in piedi e gridò „come osi?" . Mi sentii male e ritornai a sedermi vicino a Clara Thompson, piuttosto perplesso su ciò che lo aveva fatto arrabbiare così tanto.

I miei successivi rapporti con Erich Fromm sorsero per il nostro comune interesse per l'International Federation of Psychoanalytic Societies (IFPS). La ragione di fondare la Federazione fu l'essersi resi conto che la seconda guerra mondiale aveva interrotto i collegamenti tra gli analisti europei e quelli americani. Fromm, come rappresentante della Società Psicoanalitica Messicana, io come rappresentante del William Alanson White Institute, Schwidder del German Analytic Group (DPG) e Caruso dell'organizzazione austriaca diventammo i „padri" fondatori di un piccolo gruppo che tutto sommato non andava d'accordo. La loro animosità ritardò le attività comuni per diversi anni. Il Terzo Forum dell'IFPS che si doveva tenere in Messico nel 1968 rappresentava il sogno di Fromm di un avvenimento analitico mondiale. Ma egli non si era reso conto che nel 1968 in Messico si sarebbero tenute le Olimpiadi. Il meeting si dovette rimandare al 1969. Sfortunatamente nel frattempo Fromm ebbe un attacco di cuore e non fu quindi in condizioni di organizzare un meeting di quelle proporzioni. Egli mi chiamo da Locarno-Muralto chiedendomi di aiutarlo; c'era da fare un lavoro enorme come sa bene chi ha organizzato un meeting internazionale su grande scale.

Fromm mi contattò e mi chiese di dirgli il numero esatto di persone che avevano intenzione di partecipare al Forum, particolarmente dagli Stati uniti e dall'Europa. Mi chiese anche se potevo organizzare i voli sia dall'Europa che dagli USA. Feci del mio meglio per trovare qualsiasi cosa potevo, ma non era possibile stabilire il numero esatto dei partecipanti come lui voleva. Il Forum stesso ebbe alcune serie difficoltà. Si teneva durante gli anni di Nixon. Due giovani adolescenti, che accompagnavano i loro genitori avevano i capelli lunghi come si usava in quegli anni . Poichè i capelli lunghi venivano messi in relazione alla droga entrambi questi giovani furono presi dai „nativi" che gli tagliarono i capelli. Quando i loro padri si lamentarono per questo fatto tagliarono i capelli anche a loro davanti a una gran folla di persone. Sono intervenuto per salvare la situazione con l'aiuto dell'ambasciatore tedesco. L'ambasciatore americano non ci aiutò.

Fromm l'umanista aveva chiaramente le sue umane debolezze e non fu sempre facile averci a che fare, tuttavia contribuì in tanti importanti modi allo sviluppo della psicoanalisi come la conosciamo oggi.

Il concetto di „bridging", la reciproca risonanza fra due psiche che io ho usato estesamente nel mio lavoro, si connette con Fromm, che, come avevo detto all'inizio, incarnava un ponte tra il vecchio e il nuovo, e l'enfasi su quel genere di connessione si rifletteva nel suo impegno verso l'IFPS. Oggi l'IFPS è cresciuta e

comprende più di 18 gruppi - alcuni dei quali si dedicano in particolare all'insegnamento dell'approccio di Fromm al lavoro analitico. E mentre le sue società affiliate non sempre vanno d'accordo, l'organizzazione nell'insieme cerca di seguire il meglio dei principi umanistici. Non posso che pensare che questo sarebbe piaciuto a Fromm.

Vorrei ora parlare dell'eredità analitica lasciataci da Fromm, un'eredità che lo portò ad allontanarsi dalla teoria della libido di Freud e che lo condusse a rigettare l'etichetta di 'neofreudiano'. Eppure egli si vedeva più vicino a Freud che ad Harry Stack Sullivan o a Karen Horney. Fromm fu freudiano per i primi dieci anni della sua carriera analitica. Egli riferisce come si annoiava lavorando secondo i principi freudiani; in *Da avere a essere* accusa Freud di aver cambiato le sue teorie per soddisfare i suoi seguaci, e afferma che l'immagine di Freud era diventata un'icona e che a Freud serviva essere analista e creatore di se stesso. Sebbene egli non usa queste parole sembra accusare Freud di essere una personalità mercantile - e in questo senso un anatema a tutto ciò che Fromm rappresenta. In un libro intitolato *Personalità, libertà, amore. La missione di Sigmund Freud* pubblicato nel 1966, Fromm descrive il suo pensiero come diverso da quello di Sullivan e Horney, in quanto egli enfatizza meno la cultura affermando di mettere „invece più l'accento sulla struttura sociale e di classe e sulla struttura economica, elementi il cui impatto si fa sentire sullo sviluppo dell'individuo e sul suo modo di vivere." E mentre questa può non essere la differenza più importante, che secondo lui lo porta più vicino a Freud che a Sullivan e a Horney, egli continua come segue: „il mio lavoro di tutti questi anni è stato un tentativo di tradurre Freud in certe categorie filosofiche e sociologiche che a me pare corrispondano meglio ai modelli più recenti del pensiero filosofico e sociologico." (ibid.). E continua ancora, forse in modo più rivelatore „... io mi sento un pò come un allievo di Freud che cerchi di tradurre il suo linguaggio e di presentare le sue scoperte più importanti in termini più chiari; liberandole dalla troppo limitata teoria della libido e rendendole così più ricche e più profonde." (ibid.).

Mi sono spesso chiesto perchè Fromm non contattò mai Freud direttamente, o per lettera o di persona. Dopotutto, tutti corrispondevano con Freud, discutendo casi e problemi teorici. Se questa corrispondenza c'è stata non sembra esserci rimasto niente. É possibile che Fromm non se la sentisse di affrontare personalmente Freud. Mentre egli si dipinge come interprete di Freud sembra però assumere quasi il ruolo di un figlio. É mia opinione che Fromm si sentì legato a Freud sia per il suo primo training analitico che per la loro affinità, una similarità di background intellettuale. Fromm deve aver capito che abbandonando la teoria della libido era diventato più che un allievo e un interprete; infatti egli contribuì a costruire un edificio completamente diverso.

Molto in sintonia con i tempi attuali, Fromm nel 1966 richiamò l'attenzione sulla crescenti critiche alla psicoanalisi. Egli suggerì che noi non prestiamo sufficiente attenzione ai pazienti con diverse condizioni che non sono descritte dalla psicoanalisi classica, e affermò che l'ostacolo più grande per un ulteriore sviluppo del lavoro psicoanalitico con una varietà di pazienti è dovuto al fatto che si seguono vecchi modelli di ricerca delle scienze sociali. Fromm crede che lo psicoanalista deve possedere fantasia e chiarezza di pensiero teorico, così come la capacità di fare autocritica, per capire ed essere in grado di aiutare il paziente che gli sta dinanzi. Coloro che non sono in grado di sviluppare queste facoltà possono aiutare i loro pazienti solo in maniera limitata e termineranno il trattamento prima del tempo.

Fromm conclude che gli psicoanalisti dovrebbero dedicare parte del loro tempo alla ricerca psicoanalitica, come è stato fatto sia dalla Società Messicana sia in una certa misura dal William Alanson White Institute. Secondo Fromm La Società Messicana aveva cominciato a indirizzarsi verso quel genere di ricerca psicoanalitica che non è stata fatta in molti posti. Più tardi, come risultato dell'interessamento di Fromm, anche il William Alanson White Institute of Psychiatry, Psychoanalysis and Psychology iniziò un progetto di ricerca psicoa-

nalitica.

Fromm fu accusato di non mostrarsi come clinico - poichè non raccontò al mondo come lui lavorava. Comunque, mentre egli non ha presentato dei casi clinici, il suo *Il complesso di Edipo: osservazioni sul caso del piccolo Hans* del 1968 ci dà chiare indicazioni di come egli vede la patologia clinica. Egli sente fortemente che per capire la patologia l'analista deve guardare non solo l'individuo all'interno del contesto familiare, ma a questo individuo e alla sua famiglia nel contesto della società: „La paura della castrazione è semplicemente una delle manifestazioni della più generale paura, prodotta dal principio della forza e della minaccia che si è infiltrato nell'intera struttura della società. Per essere in grado di riconoscere questo fatto, dobbiamo andare oltre il quadro della vita familiare, e fare un esame critico della struttura delle società" (l. c., p. 188) [traduzione del traduttore].

Prima definivo Fromm un precursore. Egli ebbe decisamente idee più avanzate rispetto alla psicoanalisi del suo tempo, e fu il solo, tra gli psicoanalisti pionieri, che predisse quel tipo di alienazione endemico alla società tecnologica. In questa il contatto fra le persone, in maniera sempre più crescente, ha luogo nel ciberspazio, e il contatto umano viene ridotto al minimo, e il legame dell'uomo con la natura sta diventando sempre più tenue e la personalità mercantile con la sua enfasi sul denaro e sull'acquisizione può entrare persino nella pratica analitica.

In conclusione non c'è dubbio che Fromm si rivela come uno dei rari pensatori del XX secolo e come un analista di notevole statura. La sua influenza sull'attuale pensiero analitico spesso non viene riconosciuta - e nonostante gli aspetti narcisistici che possono aver alimentato alcuni dei suoi interessi - sono arrivato alla conclusione che lui oggi sarebbe contento di non essere diventato un'icona e che invece ha avuto una grande influenza sulla nostra teoria e pratica.

Copyright © 2003 by the Estate of Gerard Chrzanowski, New York.